

NECROLOGIES

RICORDO DI GIULIANO GASCA QUEIRAZZA
(Roma, 30.12.1922 – Torino 21.7.2009)

Sono ormai trascorsi più di tre anni dal momento in cui il prof. Giuliano Gasca Queirazza è ritornato alla casa del Padre, lasciando qui il Suo ricordo indelebile e il persistente rammarico per una perdita tanto grave.

Filologo raffinato, studioso infaticabile, docente carismatico, il Professore mostra attraverso il *curriculum* scientifico e accademico lo spessore del suo impegno, testimoniato da oltre un centinaio di pubblicazioni, spesso pietre miliari per gli studiosi.

Dopo la laurea in lettere nel 1952 all'Università di Torino, nel 1956 ottenne la libera docenza in Filologia romanza. Nel 1958 venne nominato professore incaricato di Storia della grammatica e della lingua italiana nella Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, mantenendo l'incarico per tredici anni. Nel 1971, vinto il concorso nazionale a professore ordinario, fu chiamato a coprire la cattedra di Filologia romanza nella medesima Università, dove concluse la sua carriera nell'ottobre del 1998, poco prima di compiere 76 anni. Dal 1992 al 1995 aggiunse al suo corso fondamentale anche l'insegnamento di Lingue dell'uso regionale, sottoponendo all'attenzione degli allievi le parlate locali: piemontese, francoprovenzale, occitano.

Dopo un brillante esordio attraverso lo studio e l'edizione del testo assonanzato franco-italiano della *Chanson de Roland* (1954), continuò ad occuparsi della leggenda carolingia e poi di quella aleramica con l'edizione della *Cronica imaginis mundi* di frate Jacopo d'Acqui (1969 e 1968).

Con quest'ultimo autore il Professore aprì una finestra sulla sua terra, quel Piemonte profondamente amato, intorno al quale ruota gran parte della sua produzione, specie quella degli ultimi anni della sua vita. In questa serie di pubblicazioni si collocano i tre volumi dei *Documenti di antico volgare in Piemonte* (1959-1966), seguiti dagli studi sulla lingua dei Disciplinati (1962), da quelli sugli inventari della "Crusà" di Dronero (1970) e sull'*Uso linguistico della città* di Torino (1997), per terminare con la raccolta antologica della *Letteratura in piemontese dalla origini al Settecento* (2003), seguita dalla preziosa edizione dei *Sermoni Subalpini* (2004), punto d'arrivo di precedenti studi introduttivi (1996).

In tempi recenti si era impegnato in un processo di approfondimento della grammatica piemontese (2004, 2005, 2006, 2008), proponendo, tra l'altro, correzioni interessanti ed acute alla consuetudine grafica vigente.

Nel contempo, attraverso scelte accurate di documentazione popolare passava in rassegna le varietà dialettali delle subaree, nel tentativo di creare un repertorio da cui estrarre le linee fondamentali della caratterizzazione locale: il tempo purtroppo non gli ha consentito di portare a termine questo importante proposito.

Al Piemonte riportano anche i suoi studi onomastici, dalla toponomastica (schede del *Dizionario di Toponomastica*, 1990; *I fitotoponomi nella toponomastica piemontese*, 2008) e all'antroponomia (*Nomi di famiglia piemontesi*, 2008; *Uso del nome aggiunto in Alto Medioevo nel Novarese*, 2009).

Il suo sguardo di filologo superava però le barriere del legame sentimentale locale, spingendosi fino all'estremo sud d'Italia con l'edizione (2008, preceduta da diversi studi introduttivi, il primo dei quali porta la data 1962) delle *Meditazioni di la vita di Christu*, in volgare siciliano.

Non mancò di occuparsi anche dei grandi autori italiani, affrontando *cruces* notevoli del *Cantico delle creature* di S. Francesco d'Assisi e del *Paradiso* dantesco.

Il Professore guardava volentieri anche fuori d'Italia, attratto oltre che dalla cultura francese, da quella provenzale, sia attraverso testi letterari, come il frammento di un inedito canzoniere (1983, 1987), sia attraverso il parlato quotidiano (1983) che unisce l'uno all'altro versante delle Alpi. Non mancò di attenzione nemmeno per il francoprovenzale (2004) e per il romeno (1970).

Il suo omaggio alla penisola iberica, altra terra che molto amava, si concretò nell'attenzione dedicata alla *Vita di San Francesco in castigliano antico* (1965, 1973) e agli *Scritti autografi di Alessandro VI* (1959). Questi ultimi gli offrirono spunto per uno degli esercizi che prediligeva: tirare le fila di quel plurilinguismo testuale che trova in Rodrigo Borgia un autore eccellente, capace di utilizzare latino, italiano, castigliano e catalano. Su quest'ultima lingua Gasca si soffermò in particolare, cercando di definire la *koinè* letteraria del tempo, nella forma uscita dalla penna di Alessandro VI, «regolare ed uniforme nella grafia e nella morfologia, appena velata di valenzinismi, intaccata da qualche italianismo soprattutto lessicale».

L'esame dei manoscritti era stato lungo e faticoso, complicato dal tratto manuale sfuggente del Papa, scrittore nervoso e impaziente, che mescolava modi e stili, alternando «tratti di corsiva gotica catalana e di umanistica italiana», creando «una scrittura che, se pur talvolta comincia[va] con una bella regolarità calligrafica, tende[va] presto a diventare più minuta, rapida e spesso sommaria, al punto di essere di decifrazione assai difficile. Conserva[va] però anche in tale stadio caratteri inconfondibili».

Tanta determinazione in un esercizio così complesso mostra una delle caratteristiche salienti del Professore: la capacità di affrontare con coraggio le difficoltà dello studio, senza cercare le scorciatoie delle strade facili.

Noi lo ricordiamo proprio così: intento a cercare di capire e di spiegare ciò che altri non osavano nemmeno affrontare, le *cruces* della lingua come della vita.

Chi ha avuto l'onore e il privilegio di lavorare al Suo fianco si rammarica di non potere rendere pubblico tanto altro lavoro importante rimasto incompiuto: l'entusiasmo per lo studio, la curiosità per gli stimoli ricavati dalle frequenti visite alle biblioteche e agli archivi di tutto il mondo, la tendenza all'accumulo dei dati, la ricerca dell'assoluta perfezione nei risultati hanno fatto sì che una mole immensa di carte inedite sia rimasta chiusa nei cassetti in forma di note personali, interpretabili solo dall'autore. Questa è una grossa perdita per la cultura romanza, solo in parte attenuata dalla memoria e dalla trasmissione orale, di cui gli allievi portano testimonianza.

Alda ROSSEBASTIANO
Università di Torino

JOSÉ MONDÉJAR
(1928-2012)

Ha muerto José Mondéjar. Falleció en Málaga el 6 de mayo de 2012 apenas un mes y medio después de haber cumplido los ochenta y cuatro años. Con su muerte desaparece uno de los últimos